



Anna Marta Marini

Alterità, folclorismo e riflessioni letterarie messicane

21/02/2018

Nell'affrontare lo studio del turismo e poi un'ipotetica pianificazione di un viaggio nell'America ispanofona, è necessario innanzitutto acquisire la consapevolezza dei meccanismi che reggono l'industria turistica nella macroregione presa in analisi. Una delle questioni nodali in tal senso è il rapporto con il folclore locale, e più in generale con una cultura diversa e in parte sconosciuta. Lo sguardo del viaggiatore spazia quindi tra il folclorismo e il realismo: tra una visione esotizzante della cultura locale e una realtà sociale, economica e culturale spesso radicalmente diversa rispetto a quella di provenienza.

Il folclore si definisce come l'insieme delle tradizioni popolari di un luogo o di una comunità e delle manifestazioni culturali legate a tali tradizioni; include quindi usi, costumi tradizionali, credenze, pratiche religiose e sociali, racconti e storie tramandate oralmente. Il folclorismo invece abbraccia sia l'amore per il folclore sia – con un'accezione negativa o addirittura dispregiativa – l'ostentazione e lo sfruttamento artificioso di aspetti e caratteri folcloristici. Il problema posto dal folclorismo a fini turistici è evidente: al viaggiatore viene spesso venduto un prodotto culturale che non corrisponde al folclore in sé, quanto piuttosto a una reinterpretazione dello stesso a fini commerciali che spesso insiste su elementi infarciti di esotismo. Come abbiamo potuto vedere durante la lezione¹, le popolazioni locali si trovano a scendere a compromessi con questo tipo di prodotto tagliato su misura del turista occidentale. Ci sono quindi comunità indigene che per esempio si prestano a rievocazioni e rappresentazioni poco coerenti con le loro tradizioni autentiche o producono oggetti tradizionali con il solo scopo di venderli ai turisti di passaggio. La necessità economica è evidentemente il motore di questo meccanismo, poiché spesso si tratta di attività che permettono alla comunità o ai singoli nuclei familiari di sostentarsi.

Gli esempi analizzati a lezione sono relativi al Messico e al suo folclore, e illustrano la difficoltà di distinzione netta tra folclore e folclorismo.

Abbiamo visto innanzitutto la *Ceremonia de los voladores de Papantla*, riconosciuta nel 2009 dall'UNESCO come patrimonio culturale immateriale dell'umanità². Il fulcro di questa

1 La presentazione della lezione è disponibile per gli studenti del corso su
<https://www.academia.edu/36722676/Presentazione_della_lezione_sul_folclorismo_e_lalterità_-_corso_di_culture_ispanofone_MED_21_02_2018_>

2 Cfr. il video ufficiale UNESCO <<https://www.youtube.com/watch?v=jCiXU9ea9UI>>

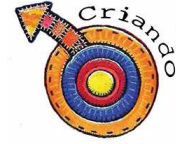


cerimonia di origini precolombiane mesoamericane è una danza associata alla fertilità, diffusa soprattutto nelle comunità totonacas situate in un'area a cavallo tra lo stato di Veracruz e quello di Puebla. La manifestazione di carattere spirituale comprende diverse fasi, che vanno dalla scelta dell'albero da utilizzare come palo per la danza all'esecuzione della danza stessa; il complesso rituale eseguito dai *voladores* rappresenta il mito dell'universo e propizia prosperità e comunicazione con le divinità. Oggi la cerimonia viene spesso proposta in luoghi turistici assolutamente scollegati dalla tradizione e riprodotto in maniera semplificata, limitandosi alla danza e senza alcuna relazione con il contesto né introduzione che spieghi al turista la natura originaria dell'evento.

Abbiamo poi approfondito il caso di Xochimilco e della sua riserva naturale, situata nella zona lacustre condivisa dalla delegazione omonima e quella di Tláhuac, nella Ciudad de México. Si tratta di una regione nella quale si conservano gli unici esempi di *chinampa*³ sopravvissuti all'urbanizzazione della capitale, oggi convertiti in un'area di agricoltura tradizionale urbana inglobata dalla megalopoli messicana. Attualmente Xochimilco è suddiviso tra una zona scarsamente abitata (non urbanizzata e tutelata) e una sorta di parco, visitato in massa sia da turisti sia da abitanti della città specialmente durante i fine settimana. Le attività che si possono svolgere nell'area turistica sono piuttosto limitate: i visitatori noleggiavano *trajineras* (imbarcazioni tipiche molto decorate e colorate, portate da un addetto) sulle quali si divertono con cibo, bevande alcoliche e musica, mentre navigano a fatica lungo i canali più battuti. Pagando un prezzo superiore si può però accedere alla parte più autentica di Xochimilco dove vivono gli abitanti dell'area e dove – nonostante la presenza di qualche piccolo stabilimento che offre la possibilità di rifocillarsi e usare i servizi igienici – sono assenti impianti turistici.

L'ultimo esempio presentato si riferisce a uno degli stereotipi messicani più conosciuti internazionalmente: la musica mariachi. Da un lato il complesso musicale mariachi fa parte di una tradizione messicana fortemente radicata e tuttora attuale, tipica per esempio delle *cantinas* autentiche e delle feste popolari; il mariachi si lega inoltre a un complesso discorso di costruzione identitaria nazionalista post-rivoluzionaria, a cui abbiamo solamente accennato. D'altro lato si tratta di una delle figure più diffuse, esotizzate e strumentalizzate anche all'estero; oltre alle citazioni cinematografiche, abbiamo visto per esempio la moda statunitense del matrimonio "in stile mariachi" e i complessi di mariachi in contesti come parchi di divertimento, ristoranti e bar. In Messico può trovare il mariachi sia in contesti turistici o poco coerenti alla tradizione, sia in situazioni vissute esclusivamente

3 Come abbiamo visto a lezione, si tratta di un metodo mesoamericano di coltivazione ed espansione territoriale basato nella bonifica di zone lacustri per mezzo di un sistema di isolotti artificiali, creati con canne intrecciate e accumulo di sedimenti.



da messicani (quali possono essere feste familiari o di paese, serenate dedicate per il *día de la madre*, accompagnamenti alle bevute in locali tradizionali).

Vediamo pertanto come spesso il confine tra folclorismo – inteso come ostentazione artificiosa o strumentalizzazione commerciale – e folclore sia molto nebuloso. A volte gli stessi locali godono di un'interpretazione artificiosa delle proprie tradizioni, sia per mero divertimento sia per ignoranza culturale. Nella pianificazione di un viaggio dobbiamo essere consapevoli di questo; possiamo decidere di proporre itinerari che si sottraggono completamente a questo tipo di eventi, oppure possiamo mostrare anche il folclorismo ai nostri viaggiatori e stimolare in loro lo spirito critico necessario a riconoscerne il livello di autenticità o meno.

Quando il viaggiatore entra in contatto con una cultura diversa dalla propria, inevitabilmente si trova ad affrontare una frattura culturale provocata proprio dall'alterità. Davanti all'*altro* e alle sue tradizioni, ci troviamo spiazzati e non sempre la comprensione reciproca è facile. Abbiamo visto a questo proposito come tre scrittori contemporanei britannici si sono trovati ad avere a che fare con il Messico e le considerazioni che il soggiorno ha suscitato in loro in tal senso. La scelta degli autori è eterogenea e rivela interpretazioni e approcci diversi nei confronti delle questioni poste dall'incontro e la convivenza con l'alterità. Si tratta di due autori conosciuti per le loro opere letterarie, D.H. Lawrence (*Sons and lovers, Lady Chatterley's lover*) e Aldous Huxley (*Brave new world, The doors of perception*), e di un autore scientifico, Oliver Sacks (*Awakenings, The man who mistook his wife for a hat*).

D.H. Lawrence (1885 – 1930), fine scrittore di prosa e poesia, è un personaggio controverso, le cui opinioni radicali di destra gli costano censura e persecuzione. Nel 1919 decide di andare in esilio e lascia la Gran Bretagna per viaggiare prima in Europa, poi in Australia, Sri Lanka, USA e Messico. Lawrence pubblica *Mornings in Mexico* nel 1927, dopo aver visitato il paese a più riprese a partire dal 1922. Le descrizioni del suo lungo soggiorno in una zona rurale dello stato di Oaxaca lo portano a ragionare sulle interpretazioni delle culture indigene date dagli antropologi occidentali, che secondo lui spesso peccano di sentimentalismo e sovrastrutture ideologiche inesistenti nella realtà locale. Lawrence condanna pertanto la riduzione dell'indigeno ai termini propri dello studioso occidentale, e ritiene che la frattura culturale tra l'occidentale e l'indigeno sia netta e non si possa colmare.

Aldous Huxley (1894 – 1963), scrittore e filosofo, è un intellettuale versatile e intraprendente; letterato, umanista e pacifista, nel corso della sua vita si interessa di misticismo filosofico, parapsicologia e sostanze allucinogene. Nel 1933 compie un viaggio piuttosto esteso nella regione mesoamericana, partendo dalle coste caraibiche e terminando



l'itinerario a Ciudad de México, e lo descrive in *Beyond the Mexique Bay*. Le sue considerazioni più interessanti sono quelle sulla commistione tra elementi culturali indigeni e coloniali; vediamo quindi per esempio che l'architettura coloniale di Puebla lo stupisce per i suoi colori eterogenei e vivaci – che richiamano i colori indigeni – uniti a forme architettoniche “classiche”, tipicamente europee. Huxley condanna a sua volta gli autori nordamericani che descrivono il Messico in maniera esotica e ammirata, facendo del folclorismo più che produrre scritti di viaggio attendibili e analitici.

Oliver Sacks (1933 – 2013) neurologo, naturalista e storico della scienza, è conosciuto soprattutto per i libri in cui racconta i suoi casi di studio nel campo dei disordini neurologici. In *Oaxaca Journal* invece racconta il suo soggiorno nello stato di Oaxaca; essendo un appassionato di felci, vi compie un viaggio di piacere con la American Fern Society nel 2002. Oltre agli obiettivi naturalistici dell'itinerario di viaggio, l'opera si distingue dalle due precedenti anche per l'inserimento di elementi storiografici rigorosi, che integrano la narrazione e le considerazioni dell'autore. Se Huxley insiste spesso sull'apporto culturale dell'Europa all'America attraverso la dominazione coloniale, Sacks si stupisce piuttosto della varietà di specie vegetali e animali che gli europei hanno importato dal continente americano. Le descrizioni accurate, la curiosità dell'autore e il suo stile scorrevole ricreano atmosfere e situazioni in maniera puntuale e vivida. Sacks si trova inoltre a ragionare su come il contatto e la conoscenza di altre culture ci faccia rendere conto di quanto – nonostante i processi di globalizzazione – “poco universale”, speciale e locale sia la cultura di ciascuno.

Riferimenti bibliografici

LAWRENCE, D.H. (1927), *Mornings in Mexico*, London, Martin Secker (trad. it. *Mattinate in Messico*, a cura di Sergio Daneluzzi, Torino, Lindau, 1993).

HUXLEY, A. (1933), *Beyond the Mexique Bay*, London, Chatto & Windus (trad. it. *Oltre la baia del Messico*, Padova, Franco Muzzio Editore, 1994).

SACKS, O. (2002), *Oaxaca Journal*, USA, National Geographic Directions (trad. it. *Diario di Oaxaca*, a cura di Maurizio Migliaccio, Milano, Adelphi, 2015).